

IRAN

**Repressione a Teheran
La madre di Neda:
profanata la sua tomba**

— Profanata la tomba di Neda, il simbolo della protesta contro il regime di Teheran. A denunciarlo all'agenzia Agi ieri è stato un giornalista iraniano esiliato in Svizzera. Il reporter ha ascoltato una registrazione con la testimonianza della madre della ragazza uccisa durante le proteste post-elettorali. «La lapide è stata distrutta dalle forze di sicurezza del regime», ha raccontato Omid Habibinia, spiegando che «nell'audio (diffuso da alcuni blog dell'opposizione in lingua farsi) si sente la madre della giovane che, tra le lacrime, dice che la tomba della figlia è stata profanata». Il video della morte della 26enne, uccisa lo scorso 20 giugno con un colpo di pistola che sarebbe stato sparato dalle milizie basiji, commosse il mondo. In Iran, ha spiegato Habibinia, ogni giovedì sera e venerdì mattina la tomba di Neda Agha-Soltan è diventato un luogo di pellegrinaggio di centinaia di persone. Dopo quattro mesi, ancora non si è trovato il colpevole per quell'omicidio, anche se i blog dell'opposizione hanno pubblicato l'immagine di un agente basiji considerato il responsabile.

so ma non così. L'ultimo episodio di questo genere risale all'agosto del 2008. Ero ad un concerto organizzato per la liberazione di Gorki - rocker cubano molto dissacrante che nelle sue canzoni denuncia il conformismo di massa e la doppia morale imposta dal regime ndr - e anche allora furono gli uomini della polizia politica, in borghese, a picchiarci. Allora dissero che a picchiarci era stata la gente inferocita contro di noi. La polizia sarebbe intervenuta subito dopo non per sgombrarci dall'angolo della Tribuna anti-imperialista dove ci eravamo piazzati ma per difenderci dal linciaggio. Strano che tutti quelli che ci hanno picchiato sapessero le arti marziali, come pure quei tre che ci hanno intercettato venerdì.
Porti ancora i segni delle percosse?
«Non mi hanno fratturato nessun osso e non ho ferite da cui è uscito del sangue. Ma sono piena di lividi e di dolori alla colonna vertebrale e al petto. Da un occhio non ci vedo tanto bene. Non hanno voluto lasciare segni evidenti sul mio corpo. Sono dei professionisti delle intimidazioni. Come i camorristi, no?». ❖

Dall'Iran alla Cina avanza l'esercito dei cyberdissidenti

Sfidano i regimi, rompono la censura portando ovunque la loro voce. I blogger aumentano. E rischiano. Repoter senza frontiere denuncia 93 arresti. Il 2 novembre è stata fermata la tunisina «Fatma Arabicca».

MARCO MONGIELLO
marcomongiello@virgilio.it

Sono giovani, indipendenti, abili con il computer e brillanti con le parole. Sono i blogger. Oramai sono loro i nemici più temuti dai regimi dittatoriali di tutto il mondo. Da Cuba alla Cina, dall'Iran alla Tunisia si moltiplicano le notizie di arresti, perquisizioni e abusi contro persone, che in alcuni casi sono colpevoli soltanto di aver raggiunto una certa notorietà su Internet e di mostrare troppa indipendenza di giudizio.

ANNO NERO

Secondo i dati dell'Ong «Committee to Protect Journalists» è l'anno scorso che è avvenuto il sorpasso: il numero di giornalisti online e blogger imprigionati ha superato il numero di giornalisti che lavorano su altri media. L'associazione Reporter Senza Frontiere li chiama «cyberdissidenti» e nel suo ultimo rapporto riferisce di 93 casi di arresti. A guidare la classifica è la Cina con 58 casi, seguita da Vietnam (17), Iran (7) e Siria (4). «A te l'accesso all'informazione costa un click. In Cina costerebbe ad



Foto di Damir Sagolj/Reuters

L'Onda verde iraniana Il tam tam della rivolta parte spesso dal web

rete una mappa, «Threatened Voices», che mostra la situazione aggiornata Paese per Paese.

I casi noti però sono solo la punta dell'iceberg e le cifre cambiano di giorno in giorno.

LA TUNISINA ARRESTATATA

Lo scorso 2 novembre la blogger e professoressa di teatro tunisina conosciuta col nome di Fatma Arabicca, 34 anni, è stata arrestata a Tunisi con l'accusa di «diffamazione». Secondo le informazioni contenute nel sito Free Arabicca la donna è stata rilasciata soltanto ieri. «Dal momento del suo arresto i diritti di Fatma sono stati violati», ha protestato Reporter Senza Frontiere, «le Autorità tunisine hanno usato il pretesto del suo arresto per tentare di scoprire l'identità di blogger anonimi tunisini». In particolare la polizia era sulle tracce della persona dietro il «Blog di Z», che con le sue caricature e la sua satira sta mandando in crisi le autorità del Paese.

In Iran, dopo le proteste scoppiate in seguito alle elezioni presidenziali del 12 giugno, sono molti i volti noti della Rete ad aver provato il pugno duro del regime. Sono state incarcerate e poi liberate ad agosto Jila Baniyaghoob, che scrive su un sito per i diritti delle donne, e Somayeh Tohidloo, del blog «Smt». La giornalista online e attivista Hengameh Shahidi dopo quattro mesi di carcere ha fatto

diversi giorni di sciopero della fame prima di essere liberata su cauzione lo scorso 2 novembre. In Cina l'ultimo caso noto è quello di tre attivisti dei diritti umani, Fan Yanqiong, Wu Huaying e You Jingyou, finiti in prigione per degli articoli online. Su di loro come su altri le notizie che filtrano sono scarse. L'unica certezza è che quelle poche che si trovano sono su Internet, grazie al lavoro di altri blogger. ❖

IL CASO

Funes: El Salvador fu responsabile dell'omicidio Romero

— Il Salvador di oggi ammette la responsabilità «piena» del governo in carica nel 1980 nell'assassinio di Monsignor Oscar Arnulfo Romero per mano degli squadroni della morte.

Monsignor Romero morì nel 1980 a 63 anni, raggiunto dai colpi d'arma da fuoco di un gruppo di estrema destra mentre celebrava la messa. La nuova posizione ufficiale è stata espressa a Washington, nella riunione avvenuta nella sede della Cidh con i rappresentanti del nuovo governo di sinistra del Frente Farabundo Martí para la Liberación Nacional (Fmln) del presidente Mauricio Funes.